

*“Abbiamo lasciato la terra e ci siamo imbarcati sulla nave! Abbiamo tagliato i ponti alle nostre spalle – e non è tutto: abbiamo tagliato la terra dietro di noi. Ebbene navicella! Guardati innanzi! Ai tuoi fianchi c’è l’oceano è vero, non sempre muggisce, talvolta la sua distesa è come seta e oro e trasognamento di bontà. Ma verranno momenti in cui saprai che è infinito e che non c’è niente di più spaventevole dell’infinito. Oh, quel misero uccello che si è sentito libero e urta ora nelle pareti di quella gabbia! Guai se ti coglie la nostalgia della terra, come se là ci fosse stata più libertà – e non esiste più terra alcuna! – (Nietzsche, La gaia scienza).*

Le azioni e le opere sul Naufragio di Michelangelo Gandini Jr. avviano a questi pensieri.

Melville scrive che i luoghi reali non esistono sulle cartine geografiche ma i confini ricalcati e poi deviati sulle mappe perdono la loro funzione originaria di limite, per diventare altre creature e immagini nomadi. Dopo la sospensione della pandemia e l’incubo della guerra, lo spazio e il tempo sono stati percepiti sempre più relativi, confondendosi tra loro, togliendo al linguaggio della religione e della scienza la loro stabilità, facendo perdere alle parole il loro carattere di orientamento e guida.

Accade così che le carte geografiche trasfigurate in teste di mostri mansueti di Michelangelo Jr., risultano spazi inconsueti senza più né alto né basso, né dentro né fuori, né lontano, né vicino.

Qualcosa è andato storto, ci ricorda l’artista, in un universo che ha perso il suo ordine, le sue gerarchie e i suoi scopi, per offrirsi come terra di nessuno nel rimbombo e nel silenzio delle macerie.

Eppure, in questa perenne e ricercata instabilità, Michelangelo Jr. sembra proprio orientarsi da viandante, che non vuole dominare neppure il risultato finale del suo lavoro artistico.

In questa continua alternanza tra arte e vita, consegnata al nomadismo, non si parte mai sperando di trovare la verità, la salvezza o la casa. L’artista ci confonde anche con il gioco, come nelle sue pagine trasparenti di quaderno sigillate nell’ardesia, dove false indicazioni ci conducono ovunque ma da nessuna parte, in uno spaesamento tale per cui a Parigi possiamo trovare delle giraffe. Da vero Situazionista o, meglio, Surrealista ci fa uscire dalle nostre abitudini e ci espone all’insolito, sottolineando che ogni progetto che comprende il controllo e la definizione totale è follia.

Michelangelo Jr. non si concede pause o attenuanti neppure con il dramma della guerra in Ucraina, che raggiunge con un furgone, ma che accomuna a tutte le altre in corso, segnate in rosso sulla mappa che torna a essere reale, togliendoci dall’illusione di poterci sentire migliori o assolti attraverso la lontana partecipazione solidale e riportandoci sulla zattera in balia delle onde di Géricault.

Il costante “Elogio al fallimento” di Michelangelo Jr. rimanda al paradosso Fluxus che spiega e disciplina il non-sense e a Le Bateau Ivre di Arthur Rimbaud: “Perché ammiriamo la sovversione degli irriducibili”.

La colonna sonora degli euforici perdenti e dei diversi senza meta è invece quella di Tom Waits che Gandini riconosce come sottofondo alle medesime visioni e allucinazioni, da Small Changes del 1976, la stessa frenesia del viaggio ereditata da Kerouac, “dove andiamo non lo so ma dobbiamo andare...”, entrambi naturalmente portati a celebrare gli outsider notturni e gli anti-eroi del boom economico e del mito della west coast.

Nella contaminazione dei linguaggi e delle citazioni, nello stordimento cromatico e nell’assemblaggio malinconico degli oggetti prelevati dal folklore, c’è un riferimento oltre che ai combine-paintings di Robert Rauschenberg, anche alle scenografie di Wim Wenders, con le automobili sgangherate e i suoi cartelloni sbrindellati ma che si accendono come insegne nei cieli vuoti e nei deserti sconfinati americani, gli stessi elementi discrepanti e i medesimi particolari imprevisi, come il maglione rosa shocking di Nastassja Kinski in Paris, Texas e i piccoli animali giocattolo immacolati e avvinghiati alla ruota del carretto siciliano realizzati per questa ultima mostra, spiazzanti come il coyote sul tetto della macchina del regista tedesco. Il lavoro di Michelangelo Jr, pur dentro al sistema, si pone ai margini dei consolidati percorsi dell’arte, ponendo sempre delle domande ai visitatori che non sono più semplici spettatori ma partecipanti attivi di ciò che accade. Ogni volta ci viene chiesto di rinunciare alle nostre rassicuranti convinzioni ed elaborare la diversità dell’esperienza.

Siamo alla fine dell’uomo come l’abbiamo conosciuto, destinato a cambiare proprio come i confini dei territori dopo le migrazioni e gli sconvolgimenti antropologici e climatici. Non dobbiamo più ritirarci e proteggerci ma mollare gli ormeggi e prendere il largo. Compito dell’arte è legittimare questi nuovi paesaggi instabili e provvisori, pur già presenti nella nostra mente e immaginazione.